



Una bella intervista su Ajuriaguerra

a cura di Susanna Casoni

susanna.casoni@grafologiafirenze.it

Di recente in Francia proprio una grafoterapeuta e psicomotricista, Geneviève Labes, insieme allo psicoanalista e psicomotricista Fabien Joly, ha curato i volumi che raccolgono i contributi di Julian de Ajuriaguerra sulla psicomotricità (*Julian de Ajuriaguerra et la naissance de la psychomotricité*). In attesa di tornare più diffusamente su questi lavori del padre della rieducazione della scrittura, mi piace riproporre su queste pagine una bella intervista che compare nella prefazione al I volume (*Corps, tonus et psychomotricité*, Noisel, Editions du Papyrus, 2009). Qui Geneviève Labes intervista Marguerite Auzias – che è l'ideatrice fra l'altro dei tracciati scivolati – sui suoi ricordi personali, di quando negli anni '50 faceva parte dell'équipe di Ajuriaguerra all'ospedale Sainte-Anne di Parigi, presso l'unità pluridisciplinare da lui creata per i disturbi dell'apprendimento e della psicomotricità del bambino, dove verrà allora messo a punto il primo trattamento integrato di rieducazione della disgrafia che ancora utilizziamo nel nostro lavoro.

Julian de Ajuriaguerra era nato a Bilbao in Spagna nel 1911, sesto di sette fratelli in una famiglia tradizionale basca. Parte giovane per Parigi a studiare medicina, scegliendo subito di diventare psichiatra (tesi nel 1936 sul dolore nelle affezioni del sistema nervoso centrale). Torna in Spagna per partecipare alla guerra civile contro il franchismo; poi, di nuovo in Francia, prende parte attivamente alla resistenza sotto l'occupazione nazista.

Nel 1946 è nominato professore di neurologia e psichiatria all'ospedale Sainte-Anne di Parigi; si occupa soprattutto di psicopatologia della visione e del tono muscolare. Parallelamente, dal 1946 al 1960, dirige l'ospedale Henri Rousselle presso il Sainte-Anne, dove mette in piedi delle unità pluridisciplinari di ricerca in psicologia e psicopatologia del bambino. E' qui pioniere nel settore dei disturbi dello sviluppo, strumentali, del linguaggio e della psicomotricità.

Nel 1959 è chiamato a dirigere la clinica psichiatrica di Bel Air in Svizzera, occupando la cattedra di psichiatria all'università di Ginevra e conducendo ricerche in psico-geriatria e psichiatria infantile precoce.

Dal 1976 al 1981, infine, di nuovo a Parigi, occupa la cattedra di neuropsicologia dello sviluppo creata per lui al Collegio di Francia conducendo ricerche soprattutto sul neonato.

Muore nel 1993 a 82 anni, lasciando una bibliografia monumentale.



Marguerite Auzias: Credo di aver avuto molta fortuna nella mia vita professionale a lavorare con il professor J. De Ajuriaguerra. Gaston Ferdière, nel suo libro “ Le cattive frequentazioni”, descrive Ajuriaguerra come un uomo di piccola statura, quasi fragile, ma dal pensiero e dalla parola rapidi. G. Ferdière è anche colpito dal suo “sguardo scintillante di malizia e dalle sue riflessioni buffe e sorprendenti”

Ajuriaguerra era una persona straordinaria, diretta, concreta, di approccio facile, semplice, caloroso, una persona piena di inventiva, che ti lasciava molta libertà di movimento e d’opinione. Accanto a lui ci si sentiva intelligenti, per il suo linguaggio chiaro e preciso, per il suo rispetto per ciascuno di noi, che sollecitava la parola di tutti, per la sua umiltà, ma anche per la sua intransigenza.

Lui, in fondo, ha sempre avuto una passione per la ricerca. Cercava sempre di capire meglio come si svolge lo sviluppo del bambino tenendo conto delle costrizioni tanto familiari e sociali che biologiche che determinano questo sviluppo. Ma, in delle posizioni teoriche, predisponendo anche delle possibilità di apertura e di evoluzione positive. “Il bambino, questo essere biologicamente e storicamente fondato, perpetuamente in divenire”, ha scritto con il suo abituale senso delle formule sintetiche.

G. Labes: Come si svolgevano le consultazioni con i bambini?

M. Auzias: Era una festa assistere all’esame neurologico e psicomotorio dei neonati che osservavamo di mese in mese con un protocollo preciso (nido comunale, via Cabanis, Parigi). Si imparava molto allora; Ajuriaguerra era pieno d’inventiva, prodigava degli stimoli dosati e leggeri, corrispondenti sempre a una domanda che si poneva. Con i bambini, era con un piacere evidente che entrava in contatto con i più piccoli, esplorando il loro ‘repertorio’, facendo per dir così vibrare tutte le loro corde, un po’ come un artista, con molta facilità.

G. Labes: Come potremmo abbracciare la sua personalità e la sua grande intelligenza, fra tutte quelle nozioni così vaste che affrontava?

M. Auzias: J. De Ajuriaguerra ha saputo far valere non solo le sue competenze di neurologo ma anche quelle nei domini della vita biologica e affettiva. Per esempio sull’importanza delle “relazioni” e in particolare delle “prime relazioni nello sviluppo e nel funzionamento dell’essere umano”.

Bisogna sottolineare l’importanza che attribuiva ai sistemi sensitivo-sensoriali e alle afferenze, tanto neurologiche che relazionali. Quando si sentiva momentaneamente depresso, gli capitava di dire con umorismo: “manco di differenze” senza precisare oltre.

G. Labes: Quali sono state le sue posizioni riguardo alle teorie emergenti della psicoanalisi?

M. Auzias: Non era contro la psicoanalisi, tutt'altro, ma chiedeva che gli psicoanalisti lasciassero esistere intorno a loro altri 'tipi di approccio' psicoterapeutico oltre alla sola psicoanalisi.

Ajuriaguerra commenta le nozioni di fissazione, repressione, sublimazione, disarmonia evolutiva, citando S. e A. Freud, M. Klein, R. Diatkine, S. Lebovici.

Affronta al nozione di simbolo e soprattutto le gerarchie introdotte dai linguisti e in particolare da F. de Saussure.

Ha sempre insistito sull'importanza delle "relazioni".

Sono forse le due nozioni capitali a cui teneva di più distinguendole (cfr. il capitolo del "Manuale" intitolato "Problemi generali posti dall'organizzazione funzionale") l'equipaggiamento biologico (potenziale anatomico-fisiologico che contiene insieme questi primi fattori; i processi maturativi) e l'incidenza delle "prime relazioni" sul primo sviluppo. E' su queste due nozioni che si appoggiava per formulare i concetti: "la funzione posturale ha valore di comunicazione e c'è interrelazione fra tono e emozioni".

G. Labes: Si può dire oggi che Ajuriaguerra è il padre della psicomotricità?

M. Auzias: Si appoggiava e ha saputo fare le connessioni essenziali e primordiali fra le opere fondamentali di Henri Wallon sulle interrelazioni, emozione e tono, e l'opera di Jean Piaget: l'intelligenza sensorio-motrice e la funzione motrice, per dire "il corpo è uno strumento di relazione".

J. de Ajuriaguerra precisa il campo della psicomotricità come luogo d'integrazione degli aspetti neuromotori e relazionali e s'interessa ai metodi di rilassamento, alle terapie psicomotrici, all'ortofonia; era nata la psicomotricità.

Ci sarebbe ancora molto da dire per descrivere senza tradirlo quello che è veramente stato Julian de Ajuriaguerra nel suo lavoro. Bisognerebbe, in particolare, parlare del suo carisma, del suo talento perché con lui si lavorasse nell'entusiasmo. Bisognerebbe parlare del suo senso dell'umorismo, dei suoi doni di seduzione, delle sue calorosissime amicizie con i pittori surrealisti, e il grande poeta Henri Michaux.

(Traduzione mia)